



Evoluzione della crisi siriana, e ripercussioni sui paesi limitrofi

Nicola PEDDE

Nicola Pedde cura l'area "Medio Oriente e Nord Africa" per L'Osservatorio Strategico del CeMiSS

La rapida e pericolosa ascesa dello "Stato Islamico dell'Iraq e del Levante"

Il conflitto siriano ha offerto alle cellule jihadiste regionali, soprattutto quelle legate alla costellazione qeadista, l'opportunità di riorganizzare le proprie capacità logistiche ed operative duramente colpite in Iraq e in

Afghanistan.

L'assenza di uno scontro tecnologicamente sofisticato, così come quello combattuto con le forze statunitensi prima in Iraq e poi in Afghanistan, ha permesso alle organizzazioni terroristiche di riacquistare una stanzialità sul territorio, e la conseguente capacità di organizzare una logistica di sostegno alle operazioni militari.

Lo scorso aprile, a seguito di questo nuovo dislocamento in Siria delle unità di comando e supporto delle principali cellule qeadiste un tempo basate in Iraq, è stata ufficialmente annunciata la costituzione dello "Stato Islamico dell'Iraq e del Levante", sorto sulle ceneri dell'originaria struttura irachena di Al Qaeda, oggi rin vigorita e potenziata.

L'organizzazione ha potuto agire indisturbata nel corso dei due anni di guerra al regime di Bashar al-Asad, rafforzandosi progressivamente e collocandosi oggi tra le più attive ed efficaci milizie combattenti della variegata opposizione siriana.

Ha saputo sfruttare le iniziali difficoltà dell'esercito governativo, insediandosi profondamente in numerosi villaggi del nord e dell'est, instaurando la più rigida applicazione della *sharia* e seminando il terrore tra le componenti etniche locali non disposte a collaborare, o anche solo a riconoscere il ruolo e soprattutto il potere dell'organizzazione.

A distanza di quasi dieci anni dalle plateali esecuzioni pubbliche nei villaggi iracheni, si è tornato a decapitare in Siria e ad applicare la più spietata forma di esercizio del potere politico e militare, costringendo le popolazioni civili alla cooperazione o alla fuga.

L'organizzazione è riuscita in breve tempo ad imporsi come referente ideologico delle molte e tra loro diverse cellule jihadiste operanti sul territorio siriano, acquisendo, in tal modo, ulteriore capacità di manovra, fino a compiere azioni al confine con la Turchia.

Non si è integrato all'interno della maglia ideologica ed operativa dello "Stato Islamico" il gruppo di Jabhat al-Nusra, sino a pochi mesi fa unica palese emanazione qaedista in Siria e certamente la più attiva ed efficace forza militare nella lotta alle forze governative.

L'organizzazione ha manifestato scetticismo per la repentina crescita dello "Stato Islamico", di cui teme soprattutto la capacità di proselitismo; tra i principali oppositori ad un'eventuale alleanza, Abu Mohammad al Jolani, leader di Jabhat al-Nusra, che proviene peraltro dall'originaria struttura di al Qaeda in Iraq.

Tale decisione sembrerebbe aver spinto molti dei suoi combattenti ad accettare l'invito lanciato dallo "Stato Islamico", generando una vera e propria scissione all'interno di Jabhat al-Nusra.

Grazie alla rinnovata capacità logistica acquisita in Siria, lo "Stato Islamico" ha lanciato un'offensiva senza precedenti contro le autorità governative irachene, provocando un numero di morti paragonabile a quello del 2008.

Allo "Stato Islamico" si deve anche la spettacolare evasione di massa dalle carceri irachene nello scorso mese di Luglio, in contemporanea con ulteriori evasioni organizzate in altri paesi della regione.

Nella strategia dell'organizzazione qaedista, inoltre, la Siria tende ad assumere un ruolo ed una valenza superiore a quella dello stesso Iraq, dove l'organizzazione è nata e – di fatto – ancora fortemente radicata.

La collocazione geografica della Siria, e soprattutto la possibilità di creare e gestire "santuari" logistici meno esposti al contrasto governativo rispetto a quelli in Iraq e in Afghanistan, hanno determinato una ridefinizione – ancora in corso – delle priorità operative dell'organizzazione.

Una delle più consistenti roccaforti è oggi quella di Raqqa, nelle regioni orientali della Siria, dove lo "Stato Islamico" esercita una sorta di autorità assoluta, che ha più volte provocato scontri anche con altre organizzazioni e formazioni armate della variegata opposizione al regime di Bashar al-Asad.

Scopo dell'organizzazione è quindi quello di ridare impulso alla lotta contro il regime di Damasco, favorendo l'ascesa di gruppi e unità più radicali e determinate, nel tentativo di contenere le non poche defezioni nei ranghi dell'opposizione, e dare maggior impulso allo scontro armato.

Per conseguire questo risultato, è stata altresì incrementata l'azione di proselitismo ed arruolamento in Libia, in Tunisia e in Arabia Saudita. Sembrerebbe che proprio tale capacità di aumentare numericamente e qualitativamente la propria struttura abbia consentito allo "Stato Islamico" di imporsi quindi come la principale e più efficiente forza combattente sul campo, sminuendo il ruolo dall'organizzazione Jabhat al Nusra, nel momento in cui sembra prospettarsi una nuova e più cruenta fase di combattimenti.

La posizione di Hezbollah

Il ruolo dello "Stato Islamico", e la sua accresciuta capacità sul terreno, non hanno potuto che destare timori in seno alle forze di Hezbollah, da mesi impegnate con successo nella gestione dei combattimenti lungo la linea di confine con il Libano e più a nord in direzione della capitale Damasco.

Secondo Hezbollah, è in quest'ottica che deve essere letta la crescente conflittualità in Libano, oltre che i recenti attentati dinamitardi nei quartieri sciiti di Beirut sud, come l'ultimo del 15 agosto a Dahieh.

Il giorno successivo, Hassan Nasrallah, segretario generale del movimento politico sciita libanese, ha tenuto un discorso pubblico nelle regioni meridionali del paese, a poche centinaia di metri dalla linea di confine che separa il Libano da Israele. L'evento con cui si voleva commemorare la guerra del 2006, si è trasformato, invece, in un evento politico, dove Nasrallah ha denunciato Israele ed al Qaeda di essere paradossalmente alleati nel tentativo di combattere gli sciiti e di neutralizzare Hezbollah.

"L'attentato a Dahieh mirava a provocare vittime civili" ha aggiunto il segretario generale dell'organizzazione sciita, "e non era certo diretto a colpire un esponente di Hezbollah, un suo ufficio o una sua istituzione".

Secondo quanto affermato da Nasrallah, inoltre, uno degli attentatori sarebbe stato arrestato, confessando di essere parte di una formazione qaedista, con lo specifico compito di eseguire attentati contro tutte le comunità libanesi, al fine di scatenare un conflitto.

È indicativo l'uso della terminologia scelta dal leader di Hezbollah, che punta il dito verso la natura settaria dello scontro in atto, senza tuttavia mai definire sunniti i suoi oppositori. Sono infatti *takfiri* quelli che secondo Nasrallah compiono gli atti di violenza verso le comunità sciite, e quindi di fatto dei non credenti, cui attribuire la collocazione più bassa nell'ambito della *umma* islamica.

Il discorso del segretario generale si è quindi concluso con un monito ai suoi avversari, ai quali Nasrallah ha ricordato come il Libano sia già oggi sull'orlo di una guerra, che potrebbe esplodere in qualsiasi momento se la conflittualità dovesse essere alimentata da attacchi settari come quelli del 15 agosto, che sono mirati a

colpire Hezbollah per il suo ruolo in Siria, dove il proprio contingente potrebbe essere aumentato proprio in conseguenza degli attacchi subiti.

Solo il giorno prima, invece, il ministro della difesa israeliano Moshe Yaalon aveva commentato l'evoluzione del conflitto in Siria con il Capo di Stato Maggiore delle forze armate americane Martin Dempsey, in visita a Tel Aviv, sostenendo l'inammissibilità di una vittoria del regime di Bashar al-Asad e di Hezbollah.

Yaaron, che ha menzionato espressamente "l'asse del male", sebbene riducendone l'ampiezza geografica da Tehran a Damasco e Beirut, ha cercato di minimizzare la portata della controffensiva governativa e di Hezbollah contro le forze di opposizione al regime, sostenendo che il fronte tenga stabilmente sia ad Aleppo che a Latakia, e spingendosi ad affermare che i ribelli controllino oggi una maggiore estensione di territorio rispetto al passato.

Nel corso della stessa visita sono state espresse anche critiche agli Stati Uniti, accusati di esitare sui più urgenti dossier regionali, tra cui quello della Repubblica Islamica dell'Iran e quello dell'Egitto, fornendo in tal modo alla Russia la possibilità di consolidare il propria posizione in Medio Oriente, che rischia, a detta di Israele, di demolire *in toto* il ruolo e la percezione di Washington nella regione.

Argomenti che non sembrano avere né impressionato, né convinto il vertice militare statunitense, alle prese con l'esigenza di gestire la crisi egiziana sia sul fronte diretto dei rapporti con il Cairo, sia su quello interno americano, dove da più parti esponenti delle diverse forze politiche chiedono a gran voce al presidente di sospendere ogni aiuto all'Egitto manifestando espressamente la disapprovazione americana per i recenti fatti di sangue.

Al Qaeda in Libano?

Quella della presenza di Al Qaeda in Libano è una questione sorta già nel 2006, quando in seno al Parlamento si chiese ufficialmente ai servizi di sicurezza nazionali di fornire un quadro della minaccia, e soprattutto, una valutazione sulla possibile penetrazione in alcune aree del territorio libanese.

Nel 2007 si verificarono incidenti nel campo palestinese di Nahr Al Bared, nel nord del paese, quando un'organizzazione con presunti legami qaedisti, Fatah al-Islam, ingaggiò un conflitto con le Forze Armate Libanesi che si protrasse per alcuni mesi.

Poi fu la volta degli sporadici, ma costanti lanci di razzi in direzione di Israele nella zona meridionale a cavallo della *blue line*, e anche in quell'occasione le FF.AA. libanesi (LAF), insieme ad Hezbollah, individuarono nei campi palestinesi di Tiro la provenienza dei gruppi che operavano lungo il confine, identificandoli come "organizzazioni straniere" con presunti legami qaedisti.

Lo scorso anno l'argomento è stato oggetto di accesi contrasti tra le opposte forze politiche libanesi, soprattutto quando l'allora ministro della difesa, Fayez Ghosn, dichiarò di avere la certezza della presenza di cellule qaediste sul territorio nazionale.

Venne accusato di rappresentare gli interessi delle componenti sciite, e di voler costringere il Libano ad impegnarsi nel conflitto siriano, di fatto impedendo che fossero condotte nuove investigazioni ufficiali su richiesta del Parlamento.

Ghosn aveva denunciato infiltrazioni nelle regioni settentrionali, e più precisamente nella città di Aarsaal, nella Bekaa orientale, di alcuni gruppi ufficialmente proclamatisi parte dell'opposizione al regime di Bashar al Asad, ma identificati dall'intelligence libanese come aderenti ad organizzazioni affiliate alla rete di al Qaeda.

Le preoccupazioni di Ghosn vennero tuttavia ignorate dal governo, ed anzi tacciate di essere funzionali ad una politica di sostegno in favore Bashar al Asad da parte dell'ex ministro della difesa.

Nel corso degli ultimi quattro mesi, tuttavia, l'allarme per la presenza di cellule qaediste sul territorio libanese è cresciuto, e i vertici della sicurezza nazionale, solitamente riservati sull'argomento, hanno mostrato segni di preoccupazione.

Alla consapevolezza di una presenza "dormiente" sul territorio, dal mese di maggio si è sostituito, in seno alle forze di sicurezza libanesi, il timore dell'avvio di una fase attiva, sulla scia degli eventi siriani, ma anche grazie all'ingresso di nuove e più organizzate formazioni del jihadismo internazionale nel vicino conflitto.

Il timore, oggi, è che le cellule da tempo note all'interno di alcuni campi palestinesi inaccessibili per le stesse forze militari libanesi, come ad esempio quello di Ain al-Hilweh, siano entrate in azione ed abbiano iniziato a colpire obiettivi mirati nelle aree maggiormente sensibili per gli equilibri della stabilità nazionale.

Il timore delle autorità libanesi è che lo scopo di questi gruppi non sia quello di colpire solo i quartieri sciiti, ma anche le aree sunnite e quelle cristiane, nell'intento di provocare un conflitto civile che distolga Hezbollah dal sostenere l'azione in Siria a favore di Bashar al Asad.

Tra i gruppi segnalati con certezza in Libano ci sono esponenti delle Brigate Abdullah Azzam, Jund al Sham e Fatah al Islam, oltre a numerose sigle minori sulla cui capacità organizzativa ed operativa sono in molti a nutrire dubbi.

Cinque emiri sono al tempo stesso emersi come riferimenti ideologici di queste organizzazioni. Haytham Mahmoud Mustafa, palestinese, sospettato di diretti legami con la rete di al Qaeda. Toufik Taha, sospettato di essere al vertice di una struttura che ha raccolto i reduci del Battaglione Ziad al Jarrah, e che conterebbe oggi su circa un centinaio di uomini gestiti tuttavia in collaborazione con Osama al Shahabi, considerato il collegamento libanese con Abu Mohammad al Jolani, al vertice di Jabhat al Nusra in Siria. Poi c'è Majed al Majed, sempre legato ad al Shahabi, Ziad Abu al Naaj e un giovane palestinese di nome Bilal Darrar Badr, ritenuto particolarmente attivo ed autonomo rispetto ai gruppi tradizionali.

La gran parte di queste strutture avrebbe favorito l'ingresso in Libano di combattenti stranieri, perlopiù arruolati tra le fila della diaspora palestinese e tra i reduci del qaedismo afgano e iracheno. E molti di questi uomini sarebbero implicati negli scontri con le LAF a Sidone lo scorso giugno.

C'è tuttavia un nuovo livello di allarme ad interessare le forze di sicurezza libanesi, questa volta scaturito da segnalazioni direttamente fornite dall'intelligence statunitense, e riferite alla possibile imminenza di nuovi attacchi nelle principali città e soprattutto nelle aree sciite di Beirut.

La CIA, come ufficialmente ammesso da alcune fonti politiche libanesi, nell'impossibilità di gestire contatti diretti con Hezbollah (essendo l'organizzazione inserita nelle liste ufficiali del terrorismo del Dipartimento di Stato), ha organizzato un vertice a Beirut con le proprie controparti ufficiali nazionali, segnalando la presenza di cellule pronte ad agire contro obiettivi riconducibili alla comunità sciita, ed in particolare all'organizzazione del Partito di Dio. Sarebbero stati inoltre trasportati clandestinamente in Libano anche ingenti quantitativi di esplosivo, con il chiaro scopo di essere utilizzati in attentati dinamitardi.

Questa minaccia, tuttavia, sarebbe connessa non solo all'attività dei gruppi storicamente presenti in Libano e già da tempo "censiti" dall'intelligence locale, ma anche a gruppi provenienti direttamente dalla Siria, e del tutto estranei al tessuto jihadista nazionale.

Si sospetta, quindi, che possano essere emanazioni dello "Stato Islamico", riconducibili a basi logistiche stabilite nelle città settentrionali di Tripoli, Akkar, Aarsaal e Wadi Khaled, dalle quali opererebbero in totale autonomia.

Alcuni di questi gruppi sono tuttavia sospettati di essere in qualche modo connessi ad alcune cellule già censite del qaedismo libanese, come quelle agli ordini di Bilal Abdul Jabbar al Hissian, già membro di Fatah al Islam, e reduce dai recenti combattimenti al al Qusayr, in Siria.

Ciò che preoccupa gli analisti è quindi il pericoloso coinvolgimento delle cellule ora "dormienti" in territorio libanese, che determinerebbe, se rese operative, un innalzamento del livello della conflittualità nel paese, in relazione diretta con l'evoluzione della crisi siriana.

Le cellule della rete qaedista libanese, infatti, erano sempre state mantenute al di fuori delle dinamiche di scontro interno al paese, essendo impiegate essenzialmente in compiti di rifornimento logistico a favore di Jabhat al Nusra in Siria, che rifornivano di armi e munizioni ottenute clandestinamente nei porti del Libano settentrionale.